**GRÉGOIRE DUPOND, TEHO TEARDO**

***Piranesi, Carceri d’Invenzione 300 anni \****

Il film d’animazione *Piranesi, Carceri d’Invenzione 300 anni* è una nuova opera, ispirata al film Piranesi, *Carceri d’Invenzione 2010* realizzato da Grégoire Dupond nel 2010 per Factum Arte e Fondazione Giorgio Cini. Partendo dalle 16 tavole della seconda edizione delle Carceri, Dupond ha costruito, con rigore filologico e l’utilizzo delle nuove tecnologie 3D, un complesso ambiente immersivo nel quale le potenti immagini piranesiane sono trasformate in spazi esplorabili e continui da percorrere con lo sguardo. Alle emozioni suscitate da questa esperienza si accompagnano quelle generate dalla composizione musicale di Teho Teardo, *The Ghost of Piranesi*. La musica contribuisce a scandire il ritmo circolare, insistente e cieco dello stato d’animo che emerge dalla percezione di queste *prigioni dell’immaginazione*, spazi architettonici che diventano spazi interiori, nei quali scivolare per il tramite della musica.

\*\*\*

Le incisioni delle *Carceri d’Invenzione* sono state interpretate come porte per entrare nella mente di Piranesi.

Intricati viaggi nell’inconscio dell’artista, le opere possono essere considerate un mezzo per svelare le inquietudini psicologiche della vita e della mente di Piranesi al momento della loro creazione. Ho utilizzato la seconda edizione delle *Carceri* (1761 circa), realizzata qualche anno dopo la prima edizione, quando Piranesi torna a lavorare sulle lastre originali. Il secondo stato è molto più buio del precedente. Le due versioni sottolineano un’evoluzione delle visioni di Piranesi, poiché i personaggi delle incisioni e gli osservatori sono progressivamente annullati sia dalle proporzioni sia dalla disperazione che si cela all’interno dell’architettura. I sogni e gli incubi rappresentati esplorano, all’interno di un’estetica romantica, la mente umana e il suo subconscio. All’inizio della rivoluzione industriale, con l’avvento della matematica, della precisione e della funzionalità, le *Carceri* di Piranesi hanno creato un mondo che ancora oggi rimane incomprensibile, un mondo dove vicoli ciechi, soglie e gallerie non portano da nessuna parte e sono dispiegati senza scopo o funzione.

Il lavoro di animazione della macchina da presa in un mondo virtuale, che si svolge all’interno di un mondo tridimensionale creato artificialmente, è alimentato da un viaggio nella mente e nella psicologia di Piranesi. Allo stesso modo, questo mondo artificiale funge da ingresso nella mia mente, che si immerge nel mondo di Piranesi con un’attenzione ossessiva per i dettagli. Il fluire naturale del viaggio è stato adottato come mezzo per veicolare l’orrore e la disperazione che indugiano sotto la superficie, in agguato nei confronti del nostro stesso inconscio. L’utilizzo diretto delle stampe – per conferire la stessa texture al mondo tridimensionale – ci permette di esplorare il processo di incisione utilizzato da Piranesi, nel quale le ombre e i dettagli incisi a mano appaiono come figure spettrali, come schizzi espressivi che ricordano immagini attinte direttamente dalla profondità della mente.

Il film *Piranesi, Carceri d’Invenzione* è stato inizialmente presentato nel 2010 per una mostra a San Giorgio a Venezia, organizzata dalla Fondazione Giorgio Cini e da Factum Arte. Da allora è stato proiettato in numerose mostre, luoghi ed eventi. Nel 2020, in occasione del trecentesimo anniversario della nascita di Piranesi, la Galleria Nazionale dell’Umbria ha commissionato a me e Teho Teardo una versione più breve, che non è solo un *recut*, ma una ripresa delle diverse scene, alla quale è stata aggiunta la musica di Teho Teardo.

*Grégoire Dupond*

\*\*\*

Ho scoperto le opere di Piranesi da ragazzo, successivamente ho avuto la possibilità di studiarle all’università.

Ricordo esattamente dov’ero la prima volta che le ho viste, era la vetrina di un antiquario a Pordenone.

Ne circolavano molte, riproduzioni di altre riproduzioni. Alcune erano sicuramente false.

Secoli dopo la sua scomparsa, Piranesi continua ad esser apprezzato, amato.

La mia fascinazione dipendeva dall’immaginario gotico che i suoi lavori suggerivano: ascoltavo musica oscura, cupa, imperscrutabile e quelle incisioni erano l’ambientazione ideale per una fuga dalla realtà dove le rovine potevano rappresentare anche una sorta di critica al mondo che le aveva generate.

Un giudizio estetico e morale sulla società disgregata che in quei resti trovava un epitaffio senza lodi, uno scenario che per me allora era una sorta di *Blade Runner* al passato.

Il tempo scorre velocemente e ci aiuta a cogliere il potenziale della capacità di immaginare di Piranesi, di inventare, mescolando sogno e realtà in uno spazio cosmico.

Sono tecniche visive che si possono applicare al suono e alla capacità evocativa del suono.

Ho studiato storia dell’arte come piano B della mia vita perché allora non c’era un luogo dove poter studiare la musica che mi interessava in quel momento, una musica che non sapevo nemmeno come potesse essere: sembra folle ora, ma è stato così.

Ci sono dei passaggi nel lavoro di Piranesi che sono stati una sorta di manuale di composizione fuori dagli schemi, una possibilità di immersione totale, di interattività con quello che allora poteva essere una specie di cyberspazio, di vita artificiale, una condizione liminale tra realismo, effetti speciali e la sospensione dell’incredulità, del dubbio.

Il perdurare del senso di mistero nell’opera di Piranesi forse non andrebbe indagato, rischierebbe di perdere la magia.

Perugia, 28 settembre 2022

**\* Dal catalogo Aguaplano**